Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 91 (1949)

Heft: 7-8-9-10-11-12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 91° Lugano, Luglio-Dicembre 1949 N. 7-8-9-10-11-12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

105ma ASSEMBLEA SOCIALE

LUGANO - Aula di Canto delle Scuole Centrali - 15 gennaio 1950, ore 9.30

ORDINE DEL GIORNO:

1. **Apertura dell'assemblea; inscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.**
2. **Relazione della Dirigente e commemorazione dei soci defunti.**
3. **Rendiconto finanziario e relazione dei revisori.**
4. **Nomine statutarie.**
5. **Relazione del signor Dott. Elio Gobbi: « I sogni ».**
6. **Relazione del signor Giacomo Anzani: « Bilancio tecnico e Casse Pensioni pubbliche ».**
7. **Eventuali.**

Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — **La Libreria Patria** (Prof. Giovanni Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino:** Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici** (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare** (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — **Il primo corso di agraria per i maestri** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore, fognature e sventramenti** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino** (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — **La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione**

frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali** (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

Due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino** (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino** (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Antonio Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — **La circolazione stradale moderna** (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. L. Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — **Sulla organizzazione e sulla funzione della scuola ticinese** (Prof. Alberto Norzi).

Da **« La Svizzera italiana » di Stefano Franscini alle « Notizie sul Cantone Ticino »** (Cons. Antonio Galli).

Sull' opera di Vincenzo Vela (Apollonio Pessina).

37. 38. 39.

Bellinzona, 1937 — **Il Centenario della Società « Amici dell' Educazione del Popolo »** (Cons. Cesare Mazza).

L'opera della Demopedeutica (Prof. Dir. Rodolfo Boggia).

Stefano Franscini quale uomo di Stato (Avv. Brenno Bertoni).

40.

Lugano, 12 giugno 1938 — **I professori Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri** (Prof. Antonio Galli, prof. Francesco Chiesa, Cons. Enrico Celio, Avv. Alberto De Filippis).

41.

Gravesano, 1938 — **Il prof. Giovanni Censi e le scuole ticinesi** (Prof. Antonio Galli, Isp. G. Albonico, Prof. Augusto U. Tarabori, Avv. Piero Barchi).

42.

Lugano, 1940 — **Il prof. Silvio Calloni** (Prof. Oscar Panzera, Prof. Antonio Galli Prof. Francesco Chiesa, Avv. Alberto De Filippis, Prof. Guido Villa).

43.

Giubiasco, 1941 — **Gli studi storici nel Ticino** (Prof. Antonio Galli).

44. 45.

Biasca, 1942 — **La campicoltura nel nostro Cantone: ciò che è stato fatto e ciò che rimane da fare** (Prof. Achille Pedroli).

« Filius loci) e « Filius temporis »: Ricordi e propositi (Dir. Ernesto Pelloni).

46. 47.

Mezzzana, 1944 — **L'appoderamento nel Cantone Ticino** (Ing. Dir. Serafino Camponovo).

L'insegnamento della botanica (Prof. Attilio Petralli).

48.

Magadino, 1945 — **La prima legge scolastica ticinese e il primo regolamento** (Dir. Ernesto Pelloni).

49.

Bodio, 1946 — **Igiene mentale ed educazione** (Dott. Elio Gobbi).

50.

Stabio, 1947 — **Per un centro ticinese di igiene mentale** (Dott. E. Gobbi).

51.

Cadenazzo, 1948 — **L'esposizione cantonale di agricoltura** (Ing. Dir. Serafino Camponovo).

Assemblea sociale

Da Chiasso	*partenza*	*8.30*
Da Mendrisio	»	*8.39*
Da Bellinzona	»	*8.17*

* * *

All'Assemblea seguirà un modesto banchetto. Annunciarsi al segretario signor Maestro Giuseppe Alberti, Lugano.

* * *

Agli amici demopedeuti: presentare all'assemblea liste di nuovi soci.

ARMINIO JANNER

Sono ormai parecchi mesi che Arminio Janner ci ha lasciati. E' scomparso nel pieno vigore delle sue forze intellettuali, come l'astro che si eclissa fulgente dietro la montagna negra.

Aveva di poco sorpassata la sessantina. La vivacità del suo ingegno, il festoso pellegrinare fra artisti e ambienti culturali, e una cert'aria di giovanile baldanza che facilmente dava nel canzonatorio, nel giuoco di sconcertare i piccogli orgogli e di *froisser* gli scrupoli borghesucci, parevan, tutti questi, indizi di un uomo che saldamente tenesse in pugno le redini della vita. Invece la sua fibra era minata da insidia pericolosa, della quale egli non era nient'affatto ignaro; non a caso ricordava ogni tanto la fine improvvisa del padre... Conobbi Janner a Locarno, trentacinque e più anni or sono. Era insegnante di matematiche, ma le sue predilezioni andavano alle cose dell'arte (pochi anni prima aveva compiuto gli studi universitari in Germania con una tesi di argomento filosofico-estetico). E i suoi autori preferiti erano i rinnovatori della coscienza critica italiana: Francesco De Sanctis, di cui volentieri ripeteva i concetti fondamentali di valutazione, e Benedetto Croce che proprio in quel tempo aveva condensato e sveltito la sua dottrina nel *Breviario di estetica.* Non era poca cosa sentirsi ben poggiato su quelle basi, quando ancora si concepiva il bello come decorazione delle idee, e si credeva ciecamente nel dogma della imitazione, e si offriva la letteratura inesorabilmente sezionata nei generi letterari. Era un'apertura di orizzonte solare, e nello stesso tempo una posizione di lancio verso l'avvenire.

Con queste inclinazioni spirituali e con le doti del carattere, in prima linea la scoppiante schiettezza del tratto e lo istintivo disdegno di ogni meschinità, lo Janner si rivelava persona di livello superiore. La sua compagnia riusciva proficua e rasserenante. Fummo amici, e lunghi e frequenti i nostri colloqui dopo le cure del giorno.

Serate di persistente ottocento locarnese! Dal Caffè ci si avviava non di rado verso i crocicchi di Muralto, indugiando per le vie ormai silenziose, tra folate di profumi straripanti dai giardini e, di pieno nverno, il sottile alito del calicanto. Talvolta si saliva in camera, da Janner. Egli aveva sempre qualcosa di nuovo o di interessante da far vedere: un'arca scolpita in legno di recente acquisto, un quadretto di pittore ticinese vivente, un ninnolo di fattura esotica. E capitava che avesse un plico di bozze da rileggere assieme. Janner era venuto su per la carreggiata del *Technicum* ed era poi passato in Germania; non aveva molta familiarità con la lingua italiana, soprattutto non se la intendeva appieno, allora, con le minuzie della grammatica e le peculiarità stilistiche, e volentieri, senza vane presunzioni, accettava osservazioni e correzioni. Col tempo la sua prosa si fece più sicura ed anche efficace, ma sempre le fece qualche difetto l'armonia intima della frase.

La nostra amicizia doveva durare a lungo, anche nei trentaquattro anni in cui egli tenne la cattedra a Basilea, prima come *lettore* di letteratura italiana, poi come *docente ordinario.* Amicizia un po' singolare, nutrita forse non meno di elementi differenziali e complementari che di vera affinità del sentire. Con Janner si era vicini e lontani nello stesso tempo.

Diversità di stirpe? Guardiamoci dal far uso di comodi *placards* dietro i quali spesso si celano la volgarità intellettualità e la cautelata avversione. In un certo senso nessuno era meno tedesco di Janner: quella sua mobilità di pensiero, la facilità di appercezione, l'indifferenza per le questioni metodiche, l'umorismo scintillante, l'indipendenza dall'ambiente, e infine la costante predilezione per il Ticino e per la cultura italiana sono lineamenti tali da render vano il tentativo di circoscriverlo e sminuirlo con uno schema.

Qualche cosa era bensì di atavico nel-

la sua anima, qualche cosa dell'antico Walser che aveva, per così dire, la casa sulle spalle, e con estrema facilità mutava versante, di alpe in alpe, di valle in valle, senza riti di primavera sacra, senza incomodare i penati, e senza sofferenze nostalgiche. L'irrequietezza dello Janner risentiva, su un piano superiore, di questo istinto migratorio e realistico: egli pure correva su e giù per le valli ticinesi e lungo le riviere dei nostri laghi; non più alla ricerca della pastura fiorita su cui lanciare la mandra a brucare, ma dietro i tesori dell'arte. Entro e fuori del Ticino inseguiva artisti e uomini di pensiero e si procurava illustri amicizie come quelle di Panzini, di Croce, di Einaudi. E se le circostanze della vita lo comportavano sapeva, per conto suo, e nel modo più spiccio, strappar le ancore e cambiar dimora.

Ma più profonda era un'altra nota della sua psicologia, nota davvero eccezionale. Janner non accettava, oserei quasi dire, il dolore. Non poteva sostare in situazioni tragiche, nè coltivare drammi interiori, nè crogiolarsi in languori sentimentali, e men che meno intendersela con le pose tragiche, con i gesti melodrammatici e le sproporzioni del tono e dell'espressione. Al Ginnasio di Lugano — mi raccontava — un padre si presentò tutto concitato e smaniante per la bocciatura del figlio. Janner se ne stette un momento meravigliato, poi scoppiò a ridere irresistibilmente, come davanti a una scena comica gioppinesca.

Era un'anima cristallina. Nei momenti difficili non esitava a cercar una via d'uscita, una decisione risolutiva che riaprisse il sereno. Gl eventi umani gli passavan dinanzi, più o meno impressionanti, non mai tali da sconcertare.

Janner non conosceva la paura. Solo in un settore intravvedeva possibile lo smarrimento: quello del coraggio « fisico», del coraggio cioè che ha a fare con le brutture della materiale violenza e dello strazio corporale.

Ed era incapace di odio. E' veramente stupefacente com'egli si lanciasse nei dibattiti, e persino nelle competizioni, senza traccia di odio o di malevolenza. E come gli riuscisse facile di alimentare, al disopra del contrasto, una dose di benevolenza per la parte avversa; e magari di passare, se il merito lo consentiva, obbiettivamente all'omaggio. Troppo gli premeva il lato bello e fecondo della vita per intristirsi ne' bronci e nelle rancure.

E un'altra verità voglio e devo affermare a proposito di Janner. Questo valmaggese - gurinese, nonostante la estraneità dal *pathos* comune e il temperamento antisentimentale, era sempre pronto a giovare altrui, a fare, come si dice, un piacere al prossimo.

Certo le persone non gli davano ombra. Io non ho mai conosciuto individuo che, al pari di lui, fosse sgombro di soggezione. Avvicinava, o meglio affrontava artisti e letterati e pensatori e uomini « eminenti » con la tranquillità con cui avrebbe potuto rivolgersi a un amico o a un antico compagno di scuola. Era spregiudicato nelle relazioni con gli uomini come nelle idee, non nel senso volgare della parola, bensì in quello genuino di persona che si sente sciolta dai pregiudizi, dai falsi riguardi e dai convenzionalismi.

Spregiudicatezza e inusitata franchezza portava ne' suoi atteggiamenti combattivi di critico censore e polemista. Ne' suoi giudizi, nelle sue opinioni, assumeva la posizione di fronte, senza troppo curarsi delle suscettibilità personali. La polemica, si sa, ha la sua logica intrinseca, e un proverbio carico di esperienza insegna che le botte non si danno a patti. A noi basta sapere che i motivi determinanti non erano meschini, e non mai smentita in Lui l'aperta lealtà dei gesti.

L'attività propriamente critica andò intensificandosi negli ultimi lustri e si allargò a settori diversi.

La tensione internazionale causata dal fascismo e dal nazismo, e la guerra che ne seguì, trassero lo Janner ad un esame di coscienza della nostra personalità politica e morale, e in varie pubblicazioni si adoperò a chiarire i valori essenziali della Svizzera e il senso della sua storia.

Contemporaneamente volse la sua at-

tenzione a due autori particolarmente significativi nel mondo colturale: *Luigi Pirandello* e *Jacob Burckhardt*, il celebre professore ottocentesco di Basilea, collega di Nietsche, morto nel 1897. Il Pirandello, affermatosi, com'è noto, nella letteratura italiana con una ricca fioritura di novelle, di romanzi, di commedie, doveva non poco interessare lo Janner per la singolarità delle invenzioni, per le acute analisi psicologiche e l'abile intreccio di realtà e illusione sommergente il confine che separa ciò che è illogico da ciò che è logico, ciò che è assurdo da ciò che è verosimile. Nel Burckhardt degli scritti minori Janner ritrovava la mano maestra che in opere celebri, aveva delineato le caratteristiche dell'antichità greca, dell'arte italiana, della civiltà del Rinascimento e per di più un senso profetico per il quale nelle esperienze dell'ottocento il Burkhardt intuiva le direttive degli avvenimenti posteriori.

Ora l'operosa e vigile fatica del critico è cessata. La face è spenta. Si direbbe che il destino, sottranedolo al decadimento, abbia voluto rendere un muto omaggio allo stile del vivere di Lui, uomo intollerante di miserie e di lamentazioni.

EMILIO BONTA'

Riunione annuale degli insegnanti del II Circondario

Gli insegnanti delle scuole elementari e maggiori del II Circondario tennero, sabato 19 novembre, la loro riunione annuale, sotto la direzione dell'on. ispettore Edo Rossi.

Dopo aver porto il benvenuto ai presenti (circa 130), l'egregio ispettore iniziò la sua esposizione su « Orientamenti pedagogici, didattici e amministrativi ».

Egli lesse e commentò alcuni punti della sua sostanziosa relazione finale al lod. Dipartimento della Pubblica Educazione, affinchè i maestri fossero orientati sulla vita scolastica del circondario.

Si compiacque con i docenti per i buoni risultati ottenuti e li esortò a continuare, con spirito di sacrificio, la loro missione.

Li incitò a curvarsi, con molta attenzione, sul ragazzo per scoprirne i pregi ed i difetti; a rispettarne la personalità ed a dedicare le migliori energie e le più attente ed affettuose cure soprattutto ai meno dotati, ai deboli. In questo delicato e non facile lavoro, il maestro deve usare « il buon senso del padre di famiglia », che sintetizza tutta la pedagogia.

Egli illustrò diversi altri interessanti aspetti pratici del problema pedagogico-didattico ed insistette sul fatto che il fanciullo deve essere portato a vivere in ambienti ordinati, puliti, sereni.

L'igiene e l'ordine nella scuola devono costituire la prima e costante preoccupazione del maestro, affinchè l'allievo possa lavorare in un ambiente sano e accogliente. In questo campo le esercitazioni di vita pratica, previste dai programmi, trovano la loro migliore e efficace realizzazione, tanto più che esse offrono la possibilità di vive e concrete applicazioni scolastiche.

A tale proposito egli accennò all'attività di parecchi colleghi e citò diverse scuole che, in questo senso, hanno operato e si sono particolarmente distinte (Dino - Cadro, Noranco, Tesserete, Carona, Massagno, ecc.). L'on. ispettore parlò quindi delle questioni amministrative dando indicazioni precise sul materiale scolastico, sulle passeggiate, sugli esami di ammissione al ginnasio, sui giochi, sulla disciplina ed educazione sportiva.

Egli diede poi ampie e particolareggiate informazioni sul servizio dentario scolastico, da poco istituito in tutto il Cantone, e raccomandò ai docenti di dedicare allo stesso la massima attenzione, data l'enorme importanza che il problema dentario riveste dal duplice punto di vista igienico e sanitario.

Il prof. Rossi, che parlò per più di un'ora, seguito dalla viva attenzione dei suoi maestri, presentò poi il dr. Elio Gobbi, il quale, in una dotta conferenza, trattò del servizio cantonale d'igiene mentale, istituzione appena sorta, ma che non potrà mancare di dare ottimi frutti soprattutto se i maestri presteranno la loro incondizionata collaborazione. Il distinto psichiatra, con particolare perizia, spiegò lo scopo ed il funzionamento di questo importante servizio, il quale si fonda sulla necessità di prevenire e guarire le malattie nervose mentali e favorire quindi l'armonico sviluppo psichico del fanciullo. Il dr. Gobbi terminò la sua convincente conferenza invitando a segnalare al servizio cantonale d'igiene mentale tutti quei casi dubbi, che lasciano perplessi circa lo sviluppo psichico del ragazzo, e ricordò come i maestri potranno rivolgersi direttamente, per tutte le informazioni del caso, alla consulente signorina Graziella Balestra.

Il prof. Rossi ringraziò il dr. Gobbi per la sua chiara conferenza e sottolineò il fatto importantissimo che, ora, grazie al servizio cantonale d'igiene mentale, ogni educatore è in grado di contribuire al miglioramento della formazione morale di quei ragazzi psichicamente non abbastanza sviluppati.

I docenti Ivo Grossi, dir. della Scuola maggiore di Tesserete, ed Egidio Bernasconi di Lugano, mostrarono ed illustrarono poi brevemente materiale didattico ed apparecchi per l'insegnamento scientifico da loro stessi preparati e usati nelle loro scuole.

Infine prese la parola il prof. A. U. Tarabori, che, in una chiara esposizione, spiegò i compiti e gli scopi delle edizioni svizzere per la gioventù, appoggiate dagli enti culturali e dal lod. Dipartimento della P. E.

L'on. ispettore raccomandò a sua volta la diffusione degli opuscoli dell'ESG e, prima di chiudere la laboriosa ed interessante riunione, a nome di tutti i colleghi, offrì, con le più vive congratulazioni, un grazioso omaggio alla maestra Delvecchio e ai maestri Alberti e De-Bernardis per il loro 45° di attività, ai maestri Marioni, Biscossa, De Giacomi, Boffa, Moretti e Fontana per il loro quarantesimo e alla signorina Tonelli per il suo venticinquesimo.

All'egregio prof. Tarabori, segretario di concetto del Dip. P. E., che compie quest'anno il quarantesimo di attività pedagogica a favore del paese, venne offerto un dono ricordo. Dei sentimenti di stima e di affetto dei docenti del II Circondario in confronto del professor Tarabori si fece interprete, con sentite ed indovinatissime parole, il signo ispettore Rossi. Sorpreso e commosso ringraziò il festeggiato, avvertendo, con somma modestia, di non aver fatto altro che il proprio dovere verso la scuola e verso il paese che tanto ama.

A mezzogiorno i docenti della campagna si riunirono per il pranzo al Pinin di Fraa e, nel pomeriggio, si ritrovarono in palestra, dove il bravo monitore Gianini spiegò gli esercizi ginnastici di quest'anno.

***

Fanciulli, scuole e luce

... De plus, les enfants sont assis, **le côte gauche seul** tourné vers la source des radiation lumineuses, thermiques et chimiques.

Pour rétablir l'équilibre d'excitation, la moelle exécute les mouvements sympathique ou reflexes et l'enfant se tourne vers la fenêtre, bouge, remue constamment, et surtout au printemps.

Mais la colonne vertébrale, qui doit régler la vie entière de l'organisme, ne reste pas indifférente et se courbe d'autant plus que le côte droit de l'enfant, **toujours dans l'ombre,** exécute seul les travaux dynamiques, tandis que le côté gauche, tourné vers la lumière, se trouve dans une contraction statique...

La scoliose, la cyphose, la lordose, toutes ces déviations du rachis sont produites par le manque des rayons complexes du soleil, par le manque de oxydation, par le manque des mouvements symetriques, par l'attitude assise permanente des enfants, par l'éclairements asymetrique unilatéral du petit corp en croissance...

V. Kipiani, « Les tropismes chez les écoliers ».

Centro cantonale di igiene mentale

E' stato istituito da poco tempo un « **Centro cantonale d'igiene mentale** », con sede a Lugano-Besso, che si propone di aiutare la famiglia e la scuola nell'educazione di quei fanciulli i quali, per effetto di squilibri fisici e psichici, non possono venire trattati alla stregua di tutti gli altri loro coetanei.

Per orientare in modo speciale gli insegnanti sul delicato problema dell'igiene mentale e sulla importanza della scuola nella formazione psichica dei fanciulli, ha parlato l'egregio dottore Elio Gobbi, dell'Istituto neuro-psichiatrico cantonale, in occasione dell'Assemblea annuale dei docenti delle Scuole elementari e maggiori, tenuta a Lugano il 19 novembre u. s., e presieduta dall'Ispettore scolastico del secondo Circondario, prof. Edo Rossi.

Della dotta conferenza diamo qui un breve riassunto.

Dopo aver premesso che molti e delicati sono i fattori che si oppongono al normale sviluppo psichico del fanciullo, l'egregio conferenziere si sofferma ad esaminare in modo speciale quelli particolarmente inerenti alla scuola e cioè: i compagni, il lavoro scolastico e l'insegnante.

I compagni rappresentano per il fanciullo nell'età scolastica la prima realtà della vita extra-familiare nella quale egli sarà chiamato a vivere. A contatto di essi egli viene via via cimentando il proprio valore ed acquistando la coscienza di far parte di una massa compatta ed organica di individui, dalla quale non vorrebbe allora differenziarsi. Un differenziamento qualsiasi, infatti, nella prima età, potrebbe come conseguenza « traumatizzare » nel fanciullo le sue possibilità istintive di adattamento sociale (ragazzi poveri, timidi, disgraziati, mal compresi in casa o in iscuola contro i quali si scatena la ferocia infantile) Per l'evoluzione normale di detti istinti sociali e per quelli della vita affettiva, il conferenziere considera come indispensabile i giochi, sia quelli immaginativi, propri dei più piccoli, sia quelli attivi dei più grandi, aventi un carattere specificamente collettivo e vivente.

Il lavoro scolastico, già importante per se stesso, è un grande fattore per la formazione affettiva del carattere del fanciullo, poichè lo pone nella condizione di essere giudicato e valutato dagli adulti. Ma l'intelligenza, funzione psichica superiore, non può essere sviluppata e valorizzata appieno se non è accompagnata da un perfetto equilibrio delle condizioni fisiologiche; su di essa, inoltre, agiscono in modo negativo altri fattori affettivi e conflitti psichici di varia natura. Sarà perciò bene che lo insegnante si sforzi di evitare, dove è possibile, le tensioni affettive troppo intense e le suggestioni negative che, creando difficoltà al fanciullo, potrebbero condurlo ad insuccessi per lui nocivi. Lo sforzo intellettuale dovrebbe essere per il fanciullo un elemento positivo di evoluzione cognitiva ed affettiva; in altri termini, il lavoro scolastico dovrebbe formare nello educando « una solida trabeatura morale » anzichè un accumulo di nozioni male assimilate.

L'insegnante rappresenta, per il fanciullo affidato alle sue cure, un prolungamento della autorità familiare. Di fronte a lui l'allievo si comporterà perciò dapprima come si comporta in casa; poi verrà modificando il suo atteggiamento di mano in mano che si accorgerà di essere trattato in modo diverso. E qui allora incomincia ad agire la vera influenza del maestro che potrà aggravare o migliorare le eventuali deviazioni psichiche già esistenti. Più tardi il fanciullo, diventato grande e capace di giudicare il suo superiore, reagirà negativamente, con l'indisciplina e con il cattivo lavoro scolastico, o positivamente con una specie di culto per il suo maestro che, in questo caso, lascerà una traccia benefica e indelebile nell'animo dell'allievo.

Esaminati così questi tre fattori importanti, l'egregio Dottore conclude riaffermando che la scuola è l'ambiente più umano nel quale il fanciullo può, grazie alle più svariate esperienze, sviluppare le sue qualità intellettuali e affettive e le sue attitudini alla vita sociale. Al maestro tocca il delicato e non sempre facile compito di dirigere con bontà e con tatto tali esperienze, adeguandole alle reali forze morali del fanciullo, per evitargli insuccessi umilianti e per contribuire a formargli « un carattere forte e ricco di possibilità non comuni ».

A.B.

Il nome «San Gottardo»[1]

Perchè diciamo *San Gottardo* alla montagna che sta al centro del grande arco alpino e che separa il Ticino dalla Svizzera Centrale?

Il perchè ci è dato dalla storia.

La montagna, ossia il passo, aveva nel medioevo altri nomi. La si diceva *Elbel*, da cui la variante *Elvel* che traspare dal diminutivo documentato *Elvelinus* (nome applicato alla montagna ancora verso il 1240 nell'itinerario di Alberto Stade pellegrino reduce da Roma).

Torna qui a proposito notare che anche *Elvele* ed *Elbele* son le denominazioni riferite, con lieve processo di germanizzazione, al passo grigionese che mette in comunicazione l'Alta Engadina con la valle del Reno posteriore, all'*Albula*. La ragion comparativa dunque ci soccorre nel ricondurre *Elvel* ed *Elbel* alla forma latina *Albulum*, sulla base dell'aggettivo *album*. *Albulum* ed *Albula* son toponimi piuttosto frequenti nelle Alpi, da porsi ideologicamente in relazione con il colore biancastro delle rocce o delle acque, fors'anche con il persistente luccicar delle nevi.

Nel catalogo delle chiese di Leventina e Blenio di Goffredo da Bùssero, compilato verso la fine del duecento, è menzionata la chiesuola *sancti Godeardi* (San Gottardo) sita in *Monte Tremulo*.

« Monte Tremulo ». Ecco un altro bel nome della montagna, degnissimo di essere ricordato. Oggi conosciamo solo *Val Tremola*, la valle che ne incide il fianco meridionale dagli Airolesi detta *Tramiòra*.

Il nome nuovo di carattere religioso ([2]) si affermò rapidamente, già nel duecento, ed *Elbel*, *Elvelino*, *Tremulo* rimasero sommersi. La chiesetta di *San Gottardo* fu consacrata nel 1230 dal vescovo Enrico di Milano. Segno che il rifugio — l'hospitale — esisteva da parecchio tempo; si rifletta che secondo il Meyer l'apertura del passo al transito internazionale cominciò nella prima metà del XII secolo.

Quanto al nome del patrono, siamo in presenza di un santo tedesco, amicissimo dell'imperatore Enrico II, anch'egli detto *il Santo*. Con le discese degli imperatori e la penetrazione di elementi tedeschi il culto di S. Gottardo si diffuse in Italia ed ebbe le sue chiese, fra cui una a Milano e una a Como.

Il nome Gottardo risale etimologicamente a un composto dell'antico tedesco, *Gota-hart*, che significa Dio forte e proviene dalla mitologia germanica.

Nelle illustrazioni cartografiche e descrittive cui diedero impulso gli studi umanistici, il gruppo montuoso del San Gottardo, e la montagna stessa, appaiono più volte col nome di *Adula*. Si seguiva l'esempio di Corrado Türst, il quale nella sua carta del 1495 aveva appunto segnata l'Adula dietro Airolo e tal nome accompagnato, siccome equivalente, a *Gothart*. In fondo a tale incertezza era l'antica e ben più grande incertezza dell'evo classico: Strabone aveva designato col nome di Adula un vasto complesso delle Alpi tra le sorgenti del Reno e dell'Adda; Tolomeo ne aveva allargato l'estensione a gran parte delle Alpi Centrali, dall'Umbrail al Monte Bianco. Su simili basi le amfibologie erano inevitabili.

---

(1) Questo articolo in parte già apparve l'anno scorso su « Rivista Patriziale ».

(2) La cancellazione di nomi antichi con quelli di santi, resi familiari per l'erezione di qualche cappella o chiesuola e per la celebrazione della sagra, è fenomeno comunissimo. Cito qui il caso delle due terre di Pontirone e Pontironetto che oggi spesso van sotto la denominazione di S. Giovanni e Sant'Anna. Sarebbe certo augurabile una maggior fedeltà verso i nomi della più autentica tradizione.

Ed ora un breve sguardo intorno al S. Gottardo.

A poca distanza dall'Ospizio ecco la valle di *Sorescia*, lateralmente alla Tremola. I vecchi fogli Siegfried portavano per que' pendii *Jovi di Sorescia*. L'ingenuo compilatore di tale dicitura avrà probabilmente pensato a Giove Tonante o Pluvio o che so io. Ma in realtà si tratta solo di *Ovi*, forma accorciata di *òvich* che ha il senso di « ombroso », e più precisamente di « versante a bacìo ». I *Ovi* sono le pendici *ombrose*. In Onsernone tutta una zona in faccia a Loco è detta *Ovìga* (con accento spostato), ed è tutto un versante opposto al sole.

Più ad oriente, verso Val Canaria, sorge una cima che le carte e i documenti non san bene come chiamare: *Scipsius Scipfus o Scinfus*. L'esatta denominazione è *Scimfùs*, di significato assai chiaro, giacchè, per chi guarda dal basso, la sommità appare fatta a guisa di estremità di fuso, conoidale. *Scimfùs* non è che la composizione delle parole *Cima Fuso* o *Cime Fusi*.

Fra i cocuzzoli che avvicinano il passo del S. Gottardo è il *Pròsa*. Non è nome strambo, ma neppure affatto giusto. E' certo salito in alto da un pianoro che appartiene all'alpe della Sella e costituisce lo « stabbio » di *Pròusa*. Anche la cima dovrebbe dirsi quindi *Pròusa*. La qual parola non è che l'aggettivo latino *prosa*, originariamente *prorsa* (*oratio*, *prorsa* = discorso diritto), dai contadini usato a significare area liscia che si stende in avanti dirittamente, come un campo od un'aiuola. Simili aree linde e regolari, corrispondenti a fondi morbidi su cui indugia la neve, hanno spesso il nome di *campo: Campo Lungo, Campo la Torba*, ecc. Nell'italiano la *prosa* è ancora il discorso condotto innanzi regolarmente.

Ai margini della *Sella* sta *Posmeda*. La *meda* (italiano meta) era il cumulo di fieno che si erigeva a cono, attorno a un palo, e si lasciava un certo tempo sul posto in attesa di poterne più comodamente fare il trasporto. *Pos-meda* equivale *dietro il luogo della meda*.

Infine una parola sul torrente che scende selvaggio dal valico. Si chiama *Fóss*. I linguisti pongono la parola in relazione con la base latina *fauces* cui risponde l'italiano *fauci*, usata a indicare in senso proprio l'apparato boccale spalancato e la gola. Dal senso proprio era facile il passaggio a quello figurato e geografico. Ciò premesso, si comprende come il termine *foss* si applichi a parecchi torrenti dell'Alta Leventina. *Fóss* di Val Tremola, *Fóss* di Piora, *Fóss* di Val Bedretto nei pressi dell'alpe di Forcora. Ogni torrente che precipita per gole è qui una *fóss*.

E. B.

IL TICINO AL MARE PACIFICO

La California è il paese più giovane degli Stati Uniti d'America. Fino a mezzo secolo fa il litorale del mare Pacifico poteva essere raggiunto solo con grandi difficoltà attraverso il Continente immenso, le alte montagne dei « Rocky Mountains » ed i deserti squallidi del Utah e del Nevada. Il viaggio era pericoloso. L'altra via che portava in California era quella del mare: fino al Sud dell'Argentina poi, passando dal Capo Horn in Terra del Fuoco, lungo la costa del Perù e del Chile.

I leventinesi Gianini e Delmonico furono i primi ticinesi a raggiungere sulla via del mare e dopo 8 mesi di viaggio, nella primavera del 1849, la baia di San Francisco. Allora la California era abitata dagli Indiani, ai quali i Padri Francescani spagnuoli con Junipero Serra alla testa, portarono i tesori della cultura europea fondando le assai benefiche missioni cattoliche che diedero il nome alle città di questo nuovo paese.

Jelmini di Fiesco e Monti di Lorengo arrivarono il 12 Agosto 1849 a San Francisco, a bordo della « Brooklyn ».

Nello stesso anno Angelo Beffa apriva un negozio in quella città, esponendo sulla porta il vessillo svizzero. C. Scalmanini e B. Frapolli vi giunsero nel Novembre 1849, venendo dall'Algeria. Avevano sentito che sulla immensa tenuta dell'infelice, seppur grandioso svizzero Sutter, a New Helvetia (vicino a Sacramento) era stato rinvenuto l'oro; si precipitarono verso il Nord della California, in cerca del fallace metallo. Fortunatamente si sentirono ben presto delusi: compresero che per i ticinesi l'avvenire stava nella terra nera e nell'industria del latte. In Dicembre del 1849 otto altri leventinesi battevano la strada del mare per trovare alle coste del Pacifico una nuova patria.

Tutti questi uomini devono essere considerati come i primi ticinesi che aprivano il passo a migliaia di convallerani che presero la stessa via della fortuna, lasciando la povertà del suolo alpino, per poter spiegare tutte le loro doti in una nuova terra sterminata ed ancora vergine.

Dall'anno 1851 ci giunge la prima notizia che i ticinesi erano passati attraverso il territorio ora tagliato dal canale del Panama, raccorciando in tal modo di molto il loro viaggio. Essi pure credevano che la loro felicità riposasse nelle miniere d'oro, e che non ci fosse che da stendere la mano per ricevere il giallo tributo. Dopo una vita di enormi stenti e delusioni abbandonarono in tempo le miniere, per accorrere in quei vasti luoghi della sana natura, per i quali la montagna elvetica li aveva forgiati. Nel 1852 e nei successivi anni l' emigrazione oltre Atlantico continuava. I leventinesi Stefani, Pedrini, Buletti, Giandoni, Zocchi, Juri, Croci, Dotta, Giamboni e Celio lasciarono la Svizzera, mentre che dalla Valle Maggia scendevano i giovani Sartori, Martinoia, Fiori, Giacomini, De Martini, Cheda, Pedrazzini, Respini, Moretti e Garzoli; più tardi dalle Terre di Pedemonte i Peri, Monotti, Galgiani, Selna, Cavalli, Leoni, Pellandini ed altri. I pionieri ticinesi si stabilirono fra le colline, ricche di prati e foreste, a nord di San Francisco, nelle contee di Marin, Napa, e Sonoma. Furono loro i primi in California a sviluppare la produzione del latte, burro e formaggio. Nel 1860 Giovanari di Intragna piantò la vigna nella valle di Napa.

Giuseppe Leoni di Verscio (Pedemonte) fu il primo a ritornare nel Ticino, portando con sè non solo diverse migliaia di dollari, ma pure una collezione di ricordi e racconti. Le sue narrazioni di quel meraviglioso paese dove l'oro si trova nel letto dei ruscelli e dove gli armenti pascolano giorno e notte e tutto l'anno sotto un cielo sereno, dando in compenso fiumi di latte, — queste storie raccontate nella ombra di un grotto, suonavano come una fiaba inverosimile, nell'immaginazione della gioventù, e gettarono mille scintille nei cuori irrequieti dei baldi ragazzi ticinesi. Eccoli sulla soglia delle loro povere case, dando l'ultimo saluto alla madre, avviandosi poi col magro fagottello lungo la valle, raggiungendo il piano, il lago, il mare. Come faceva male quell'addio! Quanto stringeva il cuore quando il veliero salutava Genova, e più tardi, quando il nuovo Continente, in cui un'altra vita era nascosta, emergeva dalle grigie e sterminate acque dell'Atlantico!

Giovani del Ticino che non avete mai indietreggiato di fronte alle difficoltà ed ai sacrifizi, gioventù dal cuore palpitante di vita, dalla mente ricca di intelligenza e volontà e dai muscoli rigurgitanti di forza, a voi siano dedicate queste mie pagine!

Senza spada, ma coll'indefesso lavoro ed una costanza traboccante, avete conquistato una nuova Patria. Nel tumulto del mondo lottate con disinvoltura. Il grande silenzio vi involse, e la luce del sole californiano vi premiava per aver dovuto lasciare i bagliori dei vostri ghiacciai e dei laghi di Lugano e Locarno.

Dal 1864-68 l'emigrazione delle valli alpine prese più grandi proporzioni. I territori a Nord di San Francisco erano ormai già occupati. Così i nuovi arrivati si rivolsero verso Sud, e precisamente nelle contee di Santa Cruz, San Luis Obispo, e Santa Barbara. Pie-

ro e Roberto Righetti di Someo, C. Filipponi, G. Moretti, B. Pezzoni, I. Muscio ed Antonio Tognazzini sono fra i primi pionieri di questi luoghi. Le vaste tenute della pianura e colline appartenevano allora a poche famiglie spagnuole. Queste non si occupavano della coltivazione della terra, e lasciavano pascolare liberamente gli armenti diventati selvaggi. Nel 1873 i nostri ticinesi presero in affitto le campagne spagnuole. Grazie ad un lavoro molto intenso ed una tenacia propria alla gente alpina, riuscirono ad acquistare dai gentiluomini di Spagna una tenuta dopo l'altra. A settentrione di Santa Cruz, Giuliano Moretti era divenuto padrone di 4000 acri (l'acro è 4440 mq.), e fondò la cittadina di Davenport.

Le sorgenti alpine continuavano a stillare, e la gente si riversava in sempre nuovi flutti verso il Pacifico. Cercavano posti non ancora occupati. Li trovarono nel Nord della California e precisamente nella contea di Humboldt. Vi si stabilirono i Moranda, Decarli, Bognuda, Martella ed altri. Molti ticinesi andarono nell'interno dell'immenso paese, e costruirono le loro dimore nella fertile pianura di Fresno e di Modesto, e nella Sierra Valley, alla frontiera con lo Stato di Nevada.

Sapevo che la California rappresenta la Colonia Svizzera più numerosa del mondo; ma non avrei immaginato di trovare un numero così forte della nostra gente. Viaggiando nella Salinas Valley attraverso i luoghi di Salinas, Chualar, Gonzales, Soledad, Greenfield e King City, e giungendo a San Luis Obispo e Santa Maria, mi sembrava di aver ritrovato il Ticino. Dappertutto nei villaggi, nei « Ranch » remoti, nei luoghi pubblici e privati vedevo spuntare i ticinesi e sentivo sgorgare il bel dialetto svizzero-italiano. Incontravo gli uomini alti e robusti, dalla testa rotonda ed ossatura massiccia, dagli occhi grigi usciva un sorriso benevole, e le grosse mani mi davano una stretta forte. Scorgevo quelle brave donne dei « nost paes », fedelmente unite ai loro mariti, sempre pronte anche loro a buttarsi nella mischia della vita, allorquando la necessità lo richiedesse. Crescono a meraviglia i figlioletti, i quali non videro mai i nostri laghi, ma nei loro occhi azzurri risplende la visione dei ghiacciai alpini, quando la nonna racconta loro dei suoi giorni, ormai lontani, trascorsi vicino alle vette del Basodino e del Pizzo Cristallina.

Il 95 per cento dei ticinesi di California si dedicarono all'agricoltura ed all'allevamento delle bovine. Solo pochi rimasero nella Città di San Francisco, dove fiorì, specialmente nei primi tempi, l'industria alberghiera. D. Delmonico aprì un albergo nel 1850 e G. Giannini nel 1852. Nel 1854 un altro Giannini costruì il Irving Hotel. L'Albergo Federale, il San Gottardo, il Ticino, appartenevano a dei ticinesi, e venivano diretti secondo l'antica tradizione svizzera. La casa « William Tell » era il ritrovo più noto elvetico di San Francisco. Un certo Natale Giamboni fu chiamato « Re degli osti » (King of Hosts). Altri ticinesi gerivano delle grandi case per esportazione. Antonio Tognazzini e H. Brunner fondarono la Banca Svizzera-Americana.

Fra gli svizzeri italiani non mancarono numerosi uomini intellettuali. Già nel 1855 un medico leventinese, il dr. Rotanzi, emigrò in California, ed istituì una clinica privata ed una farmacia. Il dr. H. J. Sartori, oltre settantenne, si dedica ancora oggi con divozione alla missione di medico. Dalla famiglia Pioda uscirono numerosi ingegneri. Come nel Ticino, così in California gli svizzeri-italiani si sono distinti per una spiccata abilità nello studio di legge. E. B. Martinelli, il cui padre era oriundo da Maggia, divenne Senatore americano. Pure dalla famiglia Gendotti uscirono avvocati e uomini di Stato. Nella stessa città di San Francisco, l'avvocato Clay Pedrazzini esercita con alta distinzione la sua professione, ed è consulente legale della Colonia Svizzera da lunghi anni. E' presidente della Swiss Publishing Co. di California; fu fondatore nel 1927 dello Swiss Athletic Club e primo presidente; fu presidente della Pro Ticino nel 1928 all'epoca dell'entrata del Ti-

cino Social Club quale sezione della stessa Pro Ticino; fu presidente, dal 1932 al 1937, del gruppo di San Francisco della Nuova Società Elvetica (Swiss Club di San Francisco) della quale fanno parte le personalità più note del mondo intellettuale in America, e dirige anche il Giornale « La Colonia Svizzera », a cui dedica da assai lunghi anni una cura amorevole. «Questo settimanale svizzero, scritto in lingua italiana, è il miglior vincolo che possa unire i ticinesi fra di loro e con l'antica Patria alpina ». Fu fondato nel 1879 dal grande idealista G. F. Cavalli di Verscio; G. E. Antonini ne fu in seguito l'editore fino al 1917, seguito poi dal chiarissimo sempre compianto Arnoldo Battaglini dell'illustre famiglia luganese, e dal modesto ma tenace e devoto V. Rianda, di Moghegno, in Valle Maggia, decesso nel 1936, ognora ricordato per le sue virtù preclari. « La Colonia Svizzera » meriterebbe maggiore comprensione da parte delle autorità e del popolo del Ticino e della Svizzera.

Oggi che si chiude il primo secolo dell'emigrazione ticinese in California, dobbiamo guardare con altissima ammirazione ad un'immensa opera, svolta con le armi più pacifiche nell'assoluto silenzio e dietro iniziativa esclusivamente privata, dal piccolo, ma da oltre un millennio, molto vitale e produttivo popolo al Sud delle Alpi.

I ticinesi godono grande stima in tutta la California. Essi sono noti come forti lavoratori ed ogni americano li apprezza per la loro onestà e sobrietà. Possiedono non solo un carattere estremamente perseverante nelle avversità e valido nella lotta, ma hanno portato dalla vecchia Patria quei doni sublimi di un paese libero e di una democrazia costruita sul rispetto delle genti e basata sul fondamento delle leggi di Dio. A Santa Maria vidi sopra una casa di un ticinese lo stemma svizzero che abbraccia la bandiera degli Stati Uniti: simbolo di due Nazioni, le quali, seppur di proporzioni ben differenti, sono intimamente affratellate nei loro ideali sociali e cristiani.

Dr. ACHILLE PIOTTI

IL CARATTERE

Molteplici sono i caratteri della gente, nelle loro quasi infinite sfumature, tanti almeno come il numero degli individui. Tanti test, tanti mazzöo — così suona il proverbio che, nella sua aurea semplicità, dice esattamente la stessa cosa. E' assolutamente impossibile trovare l'identità di due caratteri. Ci troviamo infatti nel campo psichico, non già in quello aritmetico. Esiste l'affinità, la somiglianza.

Due gemelli, anche se per ipotesi potessero essere la copia fedele l'uno dell'altro, non possederanno certamente un carattere identico. Anzi si riscontra sovente la stessa cosa come in due fratelli comuni, ove l'indole dell'uno si scosta in parte o del tutto da quella dell'altro. Ben difficilmente ambedue i fratelli acquistano i medesimi caratteri somatici, ossia ereditari, così delle qualità fisiche come di quelle psichiche. Di solito il maschio eredita nella massima parte dei casi le sembianze, oltre alle buone e cattive doti, dalla madre, mentre la femmina quelli del padre. Ben inteso sempre in via di massima poichè la natura presenta spesso fenomeni capricciosi, che si scostano in parte o del tutto da quella che vorrebbe essere una regola.

Al contrario in certi individui, benchè non uniti da nessun vincolo di sangue esistono invece delle affinità tanto strette non solo fisicamente, quale è il caso dei sosia, ma bensì riguardo al carattere, ciò che più comunemente si riscontra, persino in individui di razza diversa.

* * *

Si è voluto raggruppare i caratteri di tutto il genere umano in quattro grandi categorie. E con esito positivo, qualora si consideri la cosa nelle sue grandi linee. Esistono infatti quattro tipi di carattere: il sanguinico, il collerico, il flemmatico e il melanconico.

Nel tipo sanguinico tutto il suo modo di pensare, di agire è dominato dal flusso del sangue, in tutto il complesso sistema sanguigno particolarmente sviluppato e capace di forti reazioni

agli stimoli. Anche l'aspetto esteriore di questo tipo si rivela esuberante: il corpo robusto, il viso e il collo fortemente irrorati di sangue.

Il sanguinico presenta un carattere, che difficilmente si lascia abbattere, come si dice in gergo — sempre su di morale —. Esuberante di vita cerca e si fa amare anche da coloro che possiedono un carattere diverso dal suo. E' il tipo più beneviso dalla società, sempre pronto alle trovate più spiritose. Generalmente intelligente, raramente eccelle per virtù proprie, essendo alquanto superficiale e amante della vita gaudente.

Il fattore digestione esercita sul tipo collerico un'azione determinante, nella massima parte dei casi. Pure in individui, appartenenti a un'altra classe di carattere, una disfunzione organica può provocare un repentino ma passeggero cambiamento di stato d'animo, le cui affezioni ritornano nella normalità qualora tale causa cessi di provocare i suoi nefasti effetti. Un funzionamento anormale della secrezione biliare, che si traduce in un eccessivo travaso di bile nel sangue, produce nel sistema nervoso dell'individuo quel caratteristico stato di eccitazione, il quale se presenta manifestazioni simili a quella delle malattie nervose, ne ha una cagione ben diversa. Il tipo collerico non solo rientra nella normalità, quando più non si trova sotto il nefasto influsso, ma talvolta raggiunge l'estremo opposto, mostrandosi amabile, pronto ad aiutare, incoraggiare. Appare così l'uomo più pacifico e migliore del mondo. Infatti il collerico è generalmente magnanimo; dopo le sue sfuriate, paragonabili a un furioso temporale con tuoni e fulmini, che come per incanto svaniscono e lasciano la natura un po' scompigliata sì, ma irradiata da un bel sole e magari da un iridico arcobaleno, non serba quasi mai rancore. Il collerico è generalmente uomo d'azione e di tenace volontà, ha le doti dell'organizzatore ed è lavoratore instancabile. Al contrario del sanguinico, in contrasto con il quale presenta un aspetto piuttosto cupo e una carnagione pallida o meglio giallognola, non ama la società, poichè da essa non sa farsi amare.

Anche la posizione geografica e quindi il clima possono esercitare un influsso se non determinante almeno modificatore del carattere. Benchè infatti, ogni carattere si riscontri in tutte le parti del mondo, nelle regioni nordiche predomina il flemmatico (Inglesi, Norvegesi, Svedesi). Gli Asiatici sono spesso dei melanconici, emanazione diretta del loro spirito mistico e fatalista, mentre gli abitanti delle regioni mediterranee hanno tendenza a un tipo misto tra collerico e melanconico (sentimentale). Anche l'anima germanica rivela una vena di romanticismo e misticismo, quindi prettamente melanconica, ben diversa però da quella sentimentale.

Il carattere del flemmatico è improntato come lo dice la parola stessa, alla flemma. Quella specie d'indifferenza dello spirito a qualsiasi scossa morale, sia che possa recare dolore o piacere. In realtà l'indifferenza è solo apparente, poichè l'emotività, le passioni dello animo non si possono escludere, anche se reagiscono con minore intensità. Il flemmatico può possedere un carattere forte, ma piuttosto si tratta di una minore sensibilità, che lo rende più costante degli altri tipi, perchè meno soggetto a quelle passioni di varia natura, che troppo spesso distraggono l'uomo dalla sua meta, dallo scopo prefisso. Tipo flemmatico per eccellenza è l'Inglese. La sua flemma si rivela non solo nel tratto, nel modo di parlare, nel sistema di vita e di saperla affrontare in tutte le sue vicissitudini favorevoli o tragiche. Basti pensare un istante al terribile bombardamento di Londra, che distrusse più di metà dell'industre, popolosa metropoli, senza peraltro abbattere eccessivamente e vincere il suo popolo.

Ed infine il melanconico, predisposto alla nostalgia, con una più o meno spiccata vena poetica. Spesso s'abbandona all'irreale, al sogno e si compiace di cullarsi nell'illusione. E' sovente mutevole, talvolta ottimista, tal'altra il peggiore pessimista.

E' un carattere dotato prevalentemente di sensibilità femminile, senza essere per questo effeminato. Meglio di ogni altro raggiunge le alte vette della sensibilità in genere, di quella dell'arte in ispecie: poesia, musica, pittura. Facilmente si commuove non pure per i fatti della vita comune, bensì per tutte le forme del bello. Spesso soffre e soffrendo comprende. Sia mediante le sue più semplici espressioni di vita, sia e maggiormente con le sue espressioni artistiche, riesce a fare vibrare le fibre più recondite dell'animo.

* * *

Somma importanza costituisce per lo educatore lo studio dei caratteri giovanili. E' risaputo che il carattere non si può radicalmente mutare; lo si può bensì modificare, correggere. Ciò costituisce uno dei più difficili compiti, per il quale occorre oltre a una lunga esperienza, un cuore e un animo, che si senta naturalmente portato verso la gioventù; oserei dire un istinto materno, fatto di amore e di comprensione, unito a una buona dose di abnegazione. Occorre anzitutto che il docente possegga un carattere costante, per sapere riprendere al momento opportuno, non lasciarsi trasportare nè da un'eccessiva intolleranza o severità, nè da un'esagerata e dannosa condiscendenza.

Già dalle prime classi si può decidere quale sia il tipo di carattere di ogni singolo allievo o per lo meno intravvederne la tendenza, anche se in certi soggetti si riveli in modo un poco nebuloso. Se l'educatore sarà riuscito, oltre che a dotare l'allievo di quelle nozioni utili per la vita, e ad avvezzare la sua mente al ragionamento; a formargli, come impropriamente si dice, un carattere, si può dire che abbia raggiunto il suo scopo.

Anche qui non vane chiacchiere, che lasciano il tempo che trovano e malvolontieri sono ascoltate dagli scolari. L'esempio soprattutto e la giusta, pronta riprensione; lo stimolo a fare bene, nel ridestare lo spirito di emulazione; l'eliminazione di quella piaga, costituita dall'impostura, avvezzando gli allievi alla schietta semplicità nel dire e soprattutto nel fare, abituandoli all'osservazione diretta, facendo amare la natura, creando così in loro un ricco e prezioso patrimonio fatto di esperienze, di cose viste non solo sui libri ma toccate con mano, affinchè possano poi costruire e pensare su cose concrete.

Ogni carattere possiede buone doti, che si accompagnano a più o meno gravi manchevolezze. Alla scuola e alla famiglia il grave e importante compito di correggere queste, non tralasciando di valorizzare le prime. Mi sembra opportuno soffermarmi specialmente sul tipo melanconico, che ritengo meritevole di speciali attenzioni. Questo tipo di ragazzo piuttosto timido schiva la compagnia dei compagni e i loro giuochi rumorosi. Non di rado ne è il loro dileggio per la sua debolezza e una speciale selvatichezza. Incapace di difendersi, sente tutto il peso dell'avvilimento, che finisce più tardi per allontanarlo dalla società, a volte irrimediabilmente per tutta la vita, siccome in questa tenera età si possono magari involontariamente fomentare tali germi di odio per il prossimo, perfino un senso di pessimismo, cattivi compagni di un'esistenza tradita. Verso questi individui, che, fortunatamente, vanno scomparendo, deve essere specialmente rivolta la vigilanza dell'educatore. Un incoraggiamento, una buona parola, un intervento al momento opportuno, possono spesso ridare la gioia di vivere a queste anime selvatiche e schive, perchè troppo sensibili. Allora un fenomeno quasi incredibile si opera in loro, che in ogni sorriso sospettavano uno scherno e in ogni persona un nemico. Come per incanto ecco i loro cuori accendersi di affetto verso il soccorritore e protettore, come raramente accade in altri tipi di carattere forse più espansivi, ma solo apparentemente migliori.

A. Bi.

I cortesi abbonati sono pregati di scusare la mancata pubblicazione del giornale sociale nel periodo luglio-novembre 1949, causa malattia del redattore, al quale si inviano fervidi auguri di completa guarigione.

LA COMMISSIONE DIRIGENTE

FRA LIBRI E RIVISTE

« MOTS ET IMAGES » - M. Zwinkehr

Cours de langue française
Edit. Orell-Füssli - Zurigo

E' un libro per l'insegnamento rapido della lingua francese agli stranieri; è una grammatica essenzialmente pratica che può essere adoperata per i piccoli e per i grandi.

L'autore, pur attingendo al metodo intuitivo, basa il suo sistema d'insegnamento soprattutto sullo studio a memoria di parole e di brevi frasi di uso comune nella lingua parlata; ma parole e frasi sono legate ad immagini, sì da poter stabilire una relazione fra un oggetto o una azione e la parola che li esprime. Con questo sistema l'autore mira a far accumulare nella memoria un vero patrimonio di « frasi giuste » e ad imprimere in modo rapido e stabile certe costruzioni proprie del francese.

Partendo poi dal principio che una lingua è fatta per essere capita e parlata, ecco l'autore introdurre e sviluppare nel suo « Corso di lingua » una nuova parte, quella dei cosiddetti esercizi « d'audition », annessi a quasi ogni capitolo. Per la stessa ragione vi dà scarso sviluppo alla lettura propriamente detta, alla quale, tuttavia, riconosce il suo alto valore per ciò che riguarda la pronuncia esatta.

Parole, frasi, esercizi « d'audition », che devono creare una rapida familiarità con la lingua, sono a servizio della parte grammaticale vera e propria (morfologia e sintassi) che vi è svolta in modo ordinato, chiaro e conciso.

Gli argomenti di cui l'autore si vale sono tutti presi dalla vita pratica attuale, nelle sue molteplici manifestazioni.

Semplici, nitidi ed espressivi i disegni, le vignette.

Chiude il libro una serie di storie meravigliose («Barbe bleue...», «La chanson de Roland») care ai piccoli e forse anche agli adulti, che nella intenzione dell'autore sono presentate più per essere raccontate che per essere lette.

Il libro è già adoperato con ottimi risultati in alcune scuole della Svizzera interna.

PER LO STUDIO DELL'INGLESE

Il Dr. Clarence Stratton, ispettore delle Scuole Superiori di Cleveland (Ohio), ha scritto un bellisismo libro per l'insegnamento della lingua inglese, intitolato: « Guida per imparare un inglese corretto ».

In questo volume, di circa trecento pagine, l'autore insegna, con numerosi esempi, l'uso esatto dei diversi termini impiegati erroneamente nel linguaggio comune. Spiega inoltre importanti regole grammaticali riguardanti le parti del discorso.

Questa interessante pubblicazione serve per tutti coloro che desiderano avere padronanza assoluta della lingua inglese e per gli studenti stranieri che intendono perfezionarsi nello studio della stessa.

———

Il libro è edito dalla: Mc.Graw- Hill Publishing Co. LTD Aldwych House London WC 2 al prezzo di 30 scellini.

ALMANACCO PESTALOZZI 1950
Editore Segretariato generale Pro Juventute

E' la 33.ma volta che quest'almanacco giovanile, ci si presenta nella sua bella veste e constatiamo con piacere che è finemente riuscito come tutte le edizioni precedenti. Ricchezza di nozioni che spronano a sempre maggior studio ed a maggiori ricerche; la volontà è stimolata: occhi, cuore e sentimento sono rallegrati dalle buone riproduzioni di capolavori della pittura e della scultura. Ben ne conosce il valore ricreativo ed istruttivo il giovane che non aspira a dono più desiderato dell'Almanacco Pestalozzi perchè sa di trovarvi ognora qualcosa di nuovo e degno d'esser conosciuto del passato e del presente, del mondo e della Patria.

PUBBLICAZIONI

« Almanacco malcantonese e della bassa valle del Vedeggio » (Agno, Libr. ed. malcantonese, con ill. franchi 1).

« Agenda tascabile svizzera 1950 », redatta in tedesco e francese (Berna, ed. Büchler e C., Berna, pag. 120).

Ai giovani

Che nessun giovane sia in dubbio circa l'esito finale della sua educazione, lungo qualunque linea egli si avvii.

Se egli si applica con fede per tutte le ore della giornata di lavoro, può essere sicuro del buon risultato finale.

Egli può con perfetta sicurezza confidare di risvegliarsi un giorno trovandosi uno dei competenti della sua generazione, qualunque sia la carriera che avrà scelto.

Silenziosamente, il **potere di giudicare** nella materia di cui si è occupato, si sarà formato da sè come un possesso che non si perderà mai più.

I giovani dovrebbero conoscere per tempo tale verità.

L'averla ignorata è stato probabilmente, più di tutte le altre cause insieme, ciò che ha ingenerato lo scoraggiamento in molti giovani che si erano avviati per carriere ardue ed insolite.

W. James.

Necrologio sociale

DOTT. ANTONIO SARDI

Aveva 62 anni. Era discendente del celebre architetto Giuseppe Sardi, autore di molte pregevoli opere a Venezia.

Studiò al nostro liceo, al politecnico federale e alla Scuola Superiore di scienze agrarie a Milano, nella quale, nel 1917, ottenne il dottorato.

Segretario di concetto del Dipartimento del lavoro prima e poi di quello dell'agricoltura, passò nel 1945 insegnante di agraria all'Istituto di Mezzana e alla Scuola Magistrale.

Conferenziere brillante, studioso della nostra terra, era molto stimato e apprezzato in seno alle società ticinesi di agricoltura, specializzandosi specialmente nell'apicoltura.

Lascia tra noi un buon ricordo, per la sua capacità, la sua bontà e per l'amore che dimostrava per il Paese.

A Morcote copriva la carica di vice-sindaco. Apparteneva alla nostra società dal 1926.

GIOVANNI GIORGETTI

Il 22 settembre 1949, si spegneva a Carabbietta, in età di 84 anni **Giovanni Giorgetti,** ex funzionario doganale.

Fu sempre uomo laborioso: esercitò da giovane, nella Svizzera francese, l'arte dei «pièrristes», nella quale, ritornato in paese, continuò dedicandosi, in pari tempo, all'agricoltura nel podere di famiglia. Entrò, in seguito, nel corpo delle guardie di confine ove, per la sua attività, fece carriera; ma non tralasciò mai di occuparsi della sua piccola proprietà e, nelle cure agricole, diede buon esempio, specialmente quando passò in pensione ed ebbe, grazie alla buona salute, modo di mettere a profitto il suo attaccamento alla terra.

Stimato e benvoluto per lo spirito sereno e tranquillo e per la grande rettitudine, lascia buon esempio e ottimo ricordo. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1899.

Ma. ELISA SOLDINI

Il due novembre scorso la buona terra accoglieva nel suo grembo, a Novazzano, le spoglie mortali di Elisa Soldini.

Maestra, Sposa, Madre esemplare. Cuore generoso, animo gentile, intelligenza viva, vita volta all'attuazione degli ideali umani riassumentisi in: santità della famiglia, amore per il prossimo, per il luogo natale.

Lascia largo rimpianto fra la vasta schiera dei suoi scolari e la popolazione tutta di Novazzano e delle terre vicine.

Al desolato marito Mo. Emilio Soldini, ai figliuoli tutti, in particolare a Franco, Maestro a Melide e ad Adriano, Professore al Ginnasio Liceo di Lugano, la nostra sentita parola di conforto.

„L'EDUCATORE" nel 1949

INDICE GENERALE

N. 1-2 (gennaio-febbraio), pag. 1.

Notizie scolastiche ticinesi: La lotta per la libertà nel «Corriere Svizzero»: 1823-1830 (Ernesto Pelloni).

Niccolò Tommaseo e il vitupero dell' umana ragione.

Per la protezione dell'infanzia.

Il vetro opaco (F. Klentz)

Fra libri e riviste: La Suisse, démocratie-témoin — La coscienza di Zeno — Dizionario etimologico francese — Annuaire de l'Instruction publique en Suisse.

Posta: Dai «Ricordi dell'età minore» ai libri di lettura — Pellegrino Rossi.

Necrologio sociale: Dott. Guido Maggi — Maestro Quirino Codiroli.

N. 3-4 (marzo-aprile) pag. 17

Il viaggio dei conti Durini in Isvizzera nel 1792 (Viriglio Chiesa).

Notizie scolastiche ticinesi: La lotta per la libertà nel «Corriere svizzero» (1823-1830) E. P.

Zollikon et similia (E. B.)

Fra libri e riviste: Frassineto.

Necrologio sociale: Mario Musso.

N. 5-6 (maggio-giugno) pag. 33.

Per un assestamento della nostra «Scuola Media» (A. Norzi).

Il nome «Cassarate» (E. B.).

Unità e molteplicità nell'organizzazione scolastica svizzera (Iclea Picco).

La lettura (Fabio Luzzato).

Un episodio politico (1833)

Fra libri e riviste: W. Rappard: La costituzione federale svizzera.

N. 7-8 (novembre-dicembre), pag. 49.

La CV assemblea sociale: Lugano, 15 gennaio 1950 — Ordine del giorno; Relazioni presentate alle ultime assemblee.

Arminio Janner (Emilio Bontà).

Riunione annuale degli insegnanti del II Circondario (***)

Centro cantonale d'igiene mentale (A. B.)

Il nome «San Gottardo» (E. B.)

Il Ticino al Mare Pacifico (Dr. Achille Piotti).

Il Carattere (A. Bi.)

Fra libri e riviste: Mots et images — Per lo studio dell'inglese — Almanacco Pestalozzi 1950 — Pubblicazioni.

Necrologio sociale: Dott. Antonio Sardi — Giovanni Giorgetti — Ma. Elisa Soldini.

L'Educatore nel 1949: Indice generale.

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE
DI ENERGIA ELETTRICA

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

ale per il Mezzogiorno
te Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di **ERNESTO PELLONI**

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. ARTI GRAFICHE GIÀ VELADINI & C., LUGANO